

Le produzioni ittiche

La pesca

La situazione comunitaria e internazionale – Nel 2014, secondo stime FAO, la produzione mondiale di prodotti ittici ha raggiunto 167,2 milioni di tonnellate, con un incremento del 3% rispetto all'anno precedente e del 20% rispetto al 2007 (tab. 29.1). L'incremento produttivo è in gran parte da attribuire all'acquacoltura, che complessivamente incide per il 44% sulla produzione totale nel 2014 e che nel corso degli ultimi sette anni ha registrato un aumento medio del 6% annuo contro lo 0,4% della pesca.

La produzione globale della pesca ha totalizzato 93,4 milioni di tonnellate, di cui l'87% proveniente dalla pesca in mare e il restante 13% dalle acque interne. Il principale produttore si conferma la Cina, con un'incidenza del 18% sulla produzione globale, seguita da Indonesia, Stati Uniti, Federazione Russa, Giappone, Perù, India, Vietnam, Norvegia e Cile.

Tra le specie maggiormente pescate, per la prima volta dal 1998, l'acciuga peruviana (*Engraulis ringens*) si assesta al secondo posto con 3,14 milioni di tonnellate e una riduzione del 44,7% rispetto al 2013, superata, con 3,21 milioni di tonnellate, dal merluzzo dell'Alaska (*Theragra chalcogramma*). Nel corso del 2014, si evidenzia anche una flessione del 10% dell'aringa atlantica (*Clupea harengus*) nei tre maggiori paesi produttori (Norvegia, Islanda e Federazione Russa), compensata da un incremento del 44% dello sgombro nella stessa area dell'Atlantico nord-orientale.

La produzione globale della pesca nelle acque interne prosegue il suo trend positivo, con una produzione intorno agli 11,9 milioni di tonnellate nel 2014, concentrata per l'80% in sedici paesi asiatici e africani, tra cui Cina, Myanmar, India e Bangladesh costituiscono i primi quattro produttori.

L'UE rappresenta circa il 5% del totale della produzione ittica mondiale. La pesca in mare incide per l'80% circa del volume totale della produzione europea

ed è effettuata principalmente nell'Atlantico nord-orientale, nel Mediterraneo e nell'Atlantico centro-orientale. I principali paesi produttori in termini di volume sono Spagna, Danimarca, Regno Unito e Francia. Le catture sono costituite da aringhe e sgombri. I dati della FAO riportano una forte decrescita delle catture in gran parte delle aree europee e, in particolare, nel Mediterraneo e nel Mar Nero, la cui produzione ittica si è ridotta di circa un terzo dal 2007, non solo per quanto riguarda le specie pelagiche ma anche per gli altri gruppi ittici.

Tab. 29.1 - *Produzione mondiale di prodotti ittici per tipologie produttive*¹

	(milioni di tonnellate)				
	2010	2011	2012	2013	2014
Pesca	11,3	11,1	11,6	11,7	11,9
Acquacoltura	36,9	38,6	42,0	44,8	47,1
Totale acque interne	48,2	49,7	53,6	56,5	59,0
Pesca	77,9	82,6	79,7	81,0	81,5
Acquacoltura	22,1	23,2	24,4	25,5	26,7
Totale produzione in mare	100,0	105,8	104,1	106,5	108,2
Totale pesca	89,2	93,7	91,3	92,7	93,4
Totale acquacoltura	59,0	61,8	66,4	70,3	73,8
Totale prodotti ittici	148,2	155,5	157,7	163,0	167,2

¹ È esclusa la produzione di piante acquatiche.

Fonte: FAO, The State of World Fisheries and Aquaculture, 2016.

Il quadro normativo – Negli ultimi due anni si è assistito a una accelerazione degli adempimenti previsti dalla nuova Politica comune della pesca (PCP) entrata in vigore nel 2014.

Lo scopo principale della gestione della pesca nell'ambito della PCP è garantire, ove possibile, livelli di catture sostenibili a lungo termine per tutti gli stock entro il 2020 (principio del rendimento massimo sostenibile).

La riforma della PCP ha introdotto nuove norme e una nuova struttura di gestione basata sulla regionalizzazione e sulla consultazione dei portatori d'interessi. Fra gli strumenti a supporto della PCP vi sono i piani pluriennali di gestione che consentono una programmazione di medio-lungo periodo delle attività di pesca delle flotte attive in una determinata area e che sfruttano uno specifico stock ("fisheries").

In tale contesto, nel 2016 è stato approvato il piano di gestione pluriennale per le attività di pesca degli stock di piccoli pelagici nel Mar Adriatico (decreto del 25 gennaio 2016 che recepisce la raccomandazione della Commissione generale per la pesca nel Mediterraneo – CGPM 37/2013/1). Il piano regola le attività di pesca di tutte le flotte pelagiche italiane, croate, slovene, albanesi e montenegrine

attive nel Mar Adriatico; vengono fissate una serie di misure, quali un massimale di giorni di pesca, periodi di interruzione temporanea dell'attività e divieti di pesca entro le 6 miglia dalla costa.

Un altro piano, attualmente oggetto di consultazione da parte della Commissione europea, riguarda le attività di pesca nel Mar Mediterraneo occidentale e coinvolge le flotte italiane, francesi e spagnole. Obiettivo del piano è limitare lo sforzo di pesca sulle specie demersali (nasello, triglie di fango e gamberi bianchi) e introdurre misure gestionali, quali la chiusura di aree di pesca e le interruzioni temporanee delle attività di pesca.

Infine, per gli stock condivisi con paesi terzi, la CGPM ha approvato nel mese di giugno 2016 il piano di gestione pluriennale per le attività di pesca degli stock di nasello e gambero bianco nello Stretto di Sicilia, GSA 12 e 16. Fra le misure più importanti introdotte nel piano vi è la chiusura della pesca a strascico in tre aree di aggregazione di giovanili di nasello e gambero rosa e la chiusura, nel periodo compreso tra il 1° luglio e il 3 settembre, della pesca nel Golfo di Gabes.

Tra le misure introdotte dalla nuova PCP vi è quella del divieto dei rigetti che prevede l'obbligo per i pescatori di sbarcare gli scarti delle specie soggette a taglia minima [art.15 del reg. (UE) 1380/2013]. Questi pesci non potranno essere destinati al consumo umano diretto, ma potranno essere destinati alla produzione di mangimi o prodotti affini, oppure dovranno essere smaltiti come rifiuti, purché questi utilizzi non creino economia rilevante per i pescatori.

Dal 1° gennaio è in vigore il piano in materia di rigetti per alcune attività di pesca di piccoli pelagici nel Mar Mediterraneo [reg. (UE) 1392/2014]. A partire dal 1° gennaio 2017 queste disposizioni entreranno in vigore anche per la pesca delle specie demersali [reg. delegato (UE) del 20 ottobre 2016 che istituisce un piano in materia di rigetti per alcune attività di pesca demersale nel Mar Mediterraneo].

L'attività di sostegno associata con il piano triennale – Gli stanziamenti effettuati nel corso del 2015 da parte del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, Direzione generale pesca e acquacoltura, sono volti a soddisfare gli impegni assunti nel Piano nazionale della pesca; lo stanziamento complessivo è stato pari a 36,5 milioni di euro (tab. 29.2).

La voce di spesa prevalente ha riguardato gli sgravi contributivi a sostegno delle imprese della pesca costiera e delle imprese che esercitano la pesca nelle acque interne. A fronte di impegni di spesa pari a 31 milioni di euro sono stati effettuati pagamenti per 34 milioni di euro. Lo sgravio consiste in agevolazioni fiscali e contributive.

Tra le altre voci di spesa, il 5% delle somme impegnate nel 2015 ha riguardato spese per sostenere le associazioni di categoria; nessuna somma, contra-

riamente agli anni precedenti, è stata impegnata o pagata a favore della ricerca scientifica (nel 2014, il 23% della spesa era stato assegnato alla ricerca in pesca e acquacoltura).

Tab. 29.2 - *Classificazione amministrativa ed economica delle principali voci di spesa sostenute nel 2015*

	Impegni		Pagamenti	
	euro	%	euro	%
Spese a favore delle associazioni di categoria	1.648.820	4,5	2.273.251	5,9
Trasferimenti alle imprese	1.633	0,0	1.633	0,0
Sgravi contributivi alle imprese della pesca costiera e pesca acque interne	31.463.004	86,2	34.304.637	89,2
Spese a favore delle associazioni sindacali	293.383	0,8	412.271	1,1
Assistenza delle famiglie di pescatori deceduti in mare	144.156	0,4	200.184	0,5
Convenzioni per lo sviluppo della filiera della pesca	-	-	100.000	0,3
Contributi alle imprese che esercitano la pesca	1.978.232	5,4	635.695	1,7
Realizzazione centri servizi Organizzazioni sindacali	970.000	2,7	522.458	1,4
Totale	36.499.228	100,0	38.450.129	100,0

Fonte: MIPAAF, Direzione generale della pesca e dell'acquacoltura.

L'attività di sostegno associata con la politica comune della pesca – Alla fine del 2015 è stato approvato il Programma operativo (Po) italiano del Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP) per il periodo 2014-2020. Il FEAMP è uno dei cinque fondi strutturali e di investimento europei (fondi SIE) che mirano a promuovere una ripresa basata sulla crescita e l'occupazione in Europa.

Il Po prevede uno stanziamento complessivo di 978,1 milioni di euro, di cui 537,3 milioni di euro di quota UE (tab. 29.3). Le misure che verranno finanziate ricadono in 6 priorità:

1. sviluppo sostenibile della pesca (173 milioni di euro di quota UE): persegue l'obiettivo della riduzione dell'impatto della pesca sull'ambiente marino, comprese l'eliminazione e la riduzione delle catture indesiderate, e il rafforzamento della competitività e della redditività delle imprese di pesca, il miglioramento della sicurezza e delle condizioni di lavoro;
2. sviluppo sostenibile dell'acquacoltura (111 milioni di euro): volta al sostegno e al rafforzamento dello sviluppo tecnologico, dell'innovazione, della competitività e della redditività delle imprese oltre alla tutela e al ripristino della biodiversità acquatica;
3. promuovere l'attuazione della PCP (102 milioni di euro): incentrata sul miglioramento e l'apporto di conoscenze scientifiche e il monitoraggio e controllo delle attività di pesca;
4. aumentare l'occupazione e la coesione territoriale (42 milioni di euro) tra-

- mite interventi volti, tra l'altro, a diversificare le attività nell'ambito della pesca e in altri settori dell'economia marittima e a favorire la mobilità dei lavoratori nelle comunità costiere e interne dipendenti dalla pesca e dall'acquacoltura;
5. favorire la commercializzazione e la trasformazione (72 milioni di euro): persegue l'obiettivo di migliorare l'organizzazione del mercato dei prodotti della pesca;
 6. favorire l'attuazione della Politica marittima integrata (4 milioni di euro).

Tab. 29.3 - Ripartizione Stato-Regioni della quota UE del FEAMP per priorità

	(euro)		
	Stato	Regioni	Totale quota UE
1. Sviluppo sostenibile della pesca	91.755.984	81.299.801	173.055.785
2. Sviluppo sostenibile dell'acquacoltura	6.000.000	104.567.415	110.567.415
3. Promuovere l'attuazione della PCP	102.428.971	-	102.428.971
4. Aumentare l'occupazione e la coesione territoriale	-	42.430.000	42.430.000
5. Favorire la commercializzazione e la trasformazione	26.000.000	46.088.028	72.088.028
6. Favorire l'attuazione della politica marittima integrata	4.445.560	-	4.445.560
Assistenza tecnica	17.735.740	14.511.060	32.246.800
Totale	248.366.255	288.896.304	537.262.559

Fonte: Programma operativo FEAMP Italia 2014-2020.

Tra le singole misure di maggiore rilievo che verranno finanziate nei prossimi anni dal FEAMP vi sono quelle relative all'arresto temporaneo e all'arresto definitivo della flotta da pesca (tab. 29.4). Quest'ultima misura prevede la dismissione di circa l'8% della capacità in GT dei segmenti di flotta operanti con sistema a strascico, rapido, circuizione e volante, pari a circa 9.000 tonnellate di stazza lorda.

Tab. 29.4 - Principali misure finanziate dal FEAMP a sostegno della pesca e dell'acquacoltura (quota UE) e ripartizione Stato-Regioni

	(euro)		
	Stato	Regioni	Totale quota UE
art. 33 - Arresto temporaneo	18.674.840	-	18.674.840
art. 34 - Arresto definitivo	33.081.144	-	33.081.144
art. 40 - Protezione della biodiversità e degli ecosistemi marini	13.000.000	5.000.000	18.000.000
art. 43 - Porti e luoghi di sbarco	-	23.000.000	23.000.000
art. 48 - Investimenti in acquacoltura	-	84.067.415	84.067.415
art. 63 - Attuazione di strategie di sviluppo locale di tipo partecipativo	-	38.430.000	38.430.000
art. 68 - Misure a favore della commercializzazione	13.911.972	6.088.028	20.000.000
art. 69 - Trasformazione dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura	-	40.000.000	40.000.000

Fonte: All.1 dell'accordo multiregionale per l'attuazione coordinamento degli interventi cofinanziati dal FEAMP. Prot. 1528 del 20/09/2016.

Ad oggi, le misure applicate in quasi tutte le regioni hanno riguardato l'attuazione di strategie di sviluppo locale di tipo partecipativo. La strategia è attuata tramite gruppi di azione locale che operano nel settore della pesca (FLAG); si tratta di partenariati tra operatori locali pubblici e privati che decidono in base a una strategia locale, elaborata per rispondere a esigenze e opportunità specifiche individuate a livello locale. Il finanziamento disponibile è essenzialmente finalizzato a creare occupazione e nuove attività economiche nonché a migliorare la qualità della vita nelle zone soggette a contrazione dell'attività della pesca.

Lo sforzo di pesca – La flotta da pesca iscritta nell'Archivio licenze di pesca aggiornato a giugno 2015 è costituita da 12.414 natanti per complessivi 156.385 GT e 997.956 kW (tab. 29.5).

Tab. 29.5 - *Caratteristiche tecniche della flotta peschereccia italiana per sistemi di pesca - 2015*

	Battelli		Gross tonnage		Potenza	
	n	%	t	%	kW	%
Strascico	2.348	18,9	97.735	62,5	477.577	47,9
Volante	135	1,1	9.558	6,1	46.418	4,7
Circuizione	222	1,8	12.570	8,0	56.539	5,7
Draghe idrauliche	704	5,7	9.342	6,0	76.239	7,6
Piccola pesca	8.381	67,5	16.007	10,2	240.514	24,1
Polivalenti	453	3,6	6.045	3,9	66.516	6,7
Palangari	171	1,4	5.129	3,3	34.153	3,4
Totale	12.414	100,0	156.385	100,0	997.956	100,0

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

La ripartizione della flotta per sistemi di pesca¹, effettuata sulla base della frequenza di utilizzo degli attrezzi, conferma la prevalenza numerica della piccola pesca (battelli con attrezzi passivi e lunghezza <12 m) che con 8.381 motopesca costituisce il 67,5% della flotta italiana. Tuttavia, le ridotte dimensioni del segmento determinano una bassa rappresentanza in termini di tonnellaggio, pari al 10,2%, che sale al 24,1% in termini di potenza motore.

La flotta operante con reti a strascico è pari a 2.348 motopesca, il 18,9% del totale nazionale, ma in termini dimensionali assume carattere prevalente con una quota del 62,5% del GT complessivo e del 47,9% della potenza motore totale.

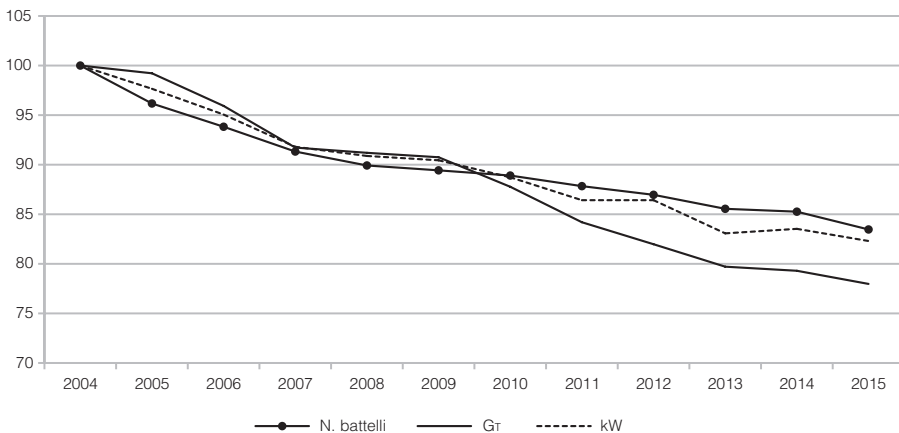
¹ La segmentazione della flotta qui utilizzata è basata sull'individuazione dell'attrezzo prevalente come stabilito dal reg. (CE) del Consiglio 199/2008, che istituisce un quadro comunitario per la raccolta e la gestione dei dati essenziali all'attuazione della PCP, e dal reg. (CE) della Commissione 26/2004 relativo al registro della flotta peschereccia comunitaria, allegato I "Definizione dei dati e descrizione di una registrazione".

In termini numerici segue il segmento delle draghe idrauliche, con 704 imbarcazioni e quello dei polivalenti con 453 unità. Per tonnellaggio di stazza lorda, oltre allo strascico si segnala la circuizione con poco più di 12.500 Gt, pari all'8% del totale nazionale. In questo segmento rientrano pescherecci molto eterogenei per dimensione, includendo sia le barche della piccola circuizione sia quelle di maggiori dimensioni che praticano la pesca del tonno rosso; quest'ultimo segmento si compone di 12 unità per un Gt medio di oltre 200 tonnellate e 40 metri di lunghezza fuori tutto.

La ripartizione della flotta in base alle regioni marittime vede prevalere la Sicilia con 2.814 battelli da pesca, seguita dalla Puglia (1.569 battelli) e dalla Sardegna (1.303 unità); la flotta da pesca risulta fortemente differenziata a livello geografico per caratteristiche dimensionali e tecniche. La piccola pesca è il sistema prevalente in quasi tutte le marinerie, ma in ciascuna di esse si riscontrano delle peculiarità; la pesca con volanti, tranne che nella marineria siciliana di Sciacca, è praticata solo nelle regioni adriatiche; i battelli che hanno utilizzato il palangaro in maniera prevalente sono quasi del tutto concentrati in Sicilia; le draghe idrauliche operano lungo le coste adriatiche e, in misura ridotta, in un tratto limitato del Tirreno centrale (Lazio e Campania). Anche per dimensioni medie si registrano delle forti differenze; in Molise, Abruzzo e Marche i pescherecci hanno una dimensione media di circa 20 Gt che scende a 7 Gt in Calabria, Liguria e Friuli Venezia Giulia.

Dall'analisi della serie storica della capacità di pesca (numero, Gt e kW) emerge che, anche nel 2015, continua il progressivo ridimensionamento della struttura produttiva nazionale (fig. 29.1).

Fig. 29.1 - Andamento dello sforzo di pesca in Italia - 2004-2015



Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

Prendendo come riferimento il 2004, si rileva che negli ultimi 11 anni c'è stata una evidente e costante contrazione della consistenza della flotta, pari a circa il 17% del numero di battelli e di oltre il 20% del GT. La capacità di pesca della flotta peschereccia nazionale è sottoposta a piani di adeguamento che prevedono la fuoriuscita graduale delle unità adibite alle attività di pesca. I piani di adeguamento per il settore pesca in Italia contengono i livelli di disarmo, calcolati in modo da risultare compatibili con un graduale percorso di riequilibrio degli stock ittici.

Al termine del periodo di programmazione del FEP (annualità 2014) risultano demolite con contributo pubblico 753 imbarcazioni per un totale di 26.323 GT. Riguardo alla flotta autorizzata alla pesca del tonno rosso nell'ambito di accordi internazionali, nel periodo 2007-2014 si rileva una riduzione dello sforzo di pesca esercitato da tale segmento produttivo che ha portato al ritiro di quasi il 77% della capacità di pesca del segmento.

L'attività di pesca della flotta nazionale è stata pari, nel corso del 2015, a 1.437.736 giorni; in media ogni battello ha registrato un'attività pari a 116 giorni. Rispetto al 2014, si è registrata una leggera ripresa delle giornate mediamente trascorse in mare; tale tendenza inverte l'andamento negativo che si era avuto sino al 2014 quando, in ragione della significativa riduzione nei consumi di prodotti ittici determinata dalla crisi economica e dall'alto livello del costo carburante (0,71 euro/litro nel 2014), gli operatori avevano effettuato precise scelte strategiche mantenendo bassi livelli di attività nell'intento di contenere i costi di produzione. Nel 2015, il costo del carburante è diminuito in maniera consistente (una media di circa 0,53 euro/litro) e ciò ha spinto gli operatori a pescare di più e ad allontanarsi maggiormente dalla costa alla ricerca di aree più pescose.

La produzione – Nel corso del 2015, la flotta da pesca nazionale ha registrato un volume di sbarco pari a circa 189.000 tonnellate e il corrispondente valore economico si attesta a 890 milioni di euro (tab. 29.6)². Entrambi gli indicatori hanno mostrato una variazione positiva rispetto al 2014. Il prezzo medio della produzione alla prima vendita è aumentato del 3,2%, passando da 4,60 euro/kg del 2014 a 4,71 euro/kg del 2015.

² Le voci del conto economico sono state aggiornate al fine di allineare i dati riportati con quelli pubblicati dall'Unione europea in *The 2016 Annual Economic Report on the EU Fishing Fleet (STECF 16-11)*. Di conseguenza, da ora in poi si considererà il valore della produzione che si riferisce ai ricavi derivanti esclusivamente dalla vendita dei prodotti ittici sbarcati. Nel conto economico i ricavi sono definiti come la somma di valore della produzione e altri ricavi (derivanti da attività diverse dalla pesca commerciale quali pescaturismo, pesca sportiva, supporto acquacoltura, traino gabbie, ecc.).

Tab. 29.6 - Catture e valore della produzione per regioni in Italia - 2015

	Catture		Valore della produzione	
	tonnellate	%	milioni di euro	%
Liguria	3.514	1,9	23,21	2,6
Toscana	7.361	3,9	41,60	4,7
Lazio	6.432	3,4	50,22	5,6
Campania	8.595	4,6	51,68	5,8
Calabria	6.562	3,5	36,63	4,1
Puglia	26.969	14,3	145,12	16,3
Molise	1.370	0,7	12,70	1,4
Abruzzo	10.297	5,5	31,93	3,6
Marche	25.080	13,3	73,25	8,2
Emilia-Romagna	19.690	10,4	47,43	5,3
Veneto	28.937	15,3	73,51	8,3
Friuli Venezia Giulia	3.621	1,9	18,76	2,1
Sardegna	7.082	3,8	52,10	5,9
Sicilia	33.243	17,6	231,79	26,0
Totale	188.752	100,0	889,93	100,0

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

La ripresa dei livelli produttivi è da associare a una maggiore attività di pesca e a un miglioramento della produttività media. Le politiche di contenimento della capacità di pesca stanno fornendo i primi risultati in termini di ripresa degli stock ittici e, infatti, i primi segnali incoraggianti provengono dagli indicatori biologici relativi allo stato di sfruttamento di alcune specie ittiche. La produzione media giornaliera è tornata a crescere negli ultimi 2 anni, invertendo il trend negativo registrato dal 2006. Il calo del prezzo del gasolio ha favorito una ripresa dell'attività e ha reso nuovamente profittevole la pesca in aree più distanti dalla costa che garantiscono rendimenti produttivi maggiori.

I risultati produttivi del 2015, in significativo recupero, indicano che all'interno di una condizione di ridimensionamento che interessa il comparto dal 2006 si registra una sensibile inversione del trend. Tra il 2004 e il 2015, il livello delle catture è passato da 288.000 a 189.000 tonnellate, pari a una riduzione del 34%, con una flessione complessiva dei ricavi del 35% e con una perdita annuale media di 50 milioni di euro.

La composizione del pescato nel 2015, in linea con gli anni precedenti, è costituita in prevalenza da acciughe, seguite da sardine e vongole.

Il volume degli sbarchi di alici nel 2015 è stato pari a oltre 37.000 tonnellate, quantità che segna una variazione positiva del 18% rispetto al 2014 (tab. 29.7). Risulta in aumento anche la produzione di sardine che si è attestata a poco meno di 29.000 tonnellate (+12% rispetto al 2014). La produzione di vongole è cresciuta in modo più modesto rispetto alle acciughe e alle sardine (+3,8%), raggiungendo 14.660 tonnellate.

Tab. 29.7 - Catture e valore della produzione per le principali specie pescate in Italia - 2015

	Catture		Valore della produzione	
	tonnellate	%	milioni di euro	%
Alici	37.511	19,9	63,2	7,1
Sardine	28.865	15,3	22,6	2,5
Vongole	14.660	7,8	31,5	3,5
Gamberi bianchi o rosa	9.090	4,8	57,7	6,5
Nasello	8.994	4,8	68,9	7,7
Triglie di fango	6.266	3,3	31,8	3,6
Seppia mediterranea o comune	6.029	3,2	53,4	6,0
Pannocchie	5.263	2,8	30,4	3,4
Pesce spada	4.273	2,3	39,4	4,4
Moscardino muschiato	2.818	1,5	16,6	1,9
Polpo comune o di scoglio	2.461	1,3	19,4	2,2
Gamberi rossi	2.428	1,3	53,9	6,1
Sogliola comune	2.369	1,3	28,5	3,2
Lumachini	2.220	1,2	7,1	0,8
Sugarello o suro	2.175	1,2	3,8	0,4
Totano comune	2.105	1,1	12,0	1,3
Tonno rosso	2.067	1,1	20,2	2,3
Moscardino bianco	1.805	1,0	12,8	1,4
Lanzardo	1.773	0,9	3,4	0,4
Altro	45.579	24,1	313,3	35,2
Totale	188.752	100,0	889,9	100,0

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

Tra le specie demersali, si segnalano gli sbarchi di nasello, gamberi rosa e triglie di fango, specie target della pesca a strascico. Tutte e tre le specie hanno fatto registrare una variazione positiva delle quantità rispetto al 2014: il nasello si è attestato a circa 9.000 tonnellate (+3%), le catture del gambero rosa sono state pari a poco più di 9.000 tonnellate (+18,4%), infine, gli sbarchi di triglie di fango sono stati pari a 6.266 tonnellate, stabili rispetto al 2014.

In termini economici il valore del nasello pari a 69 milioni di euro contribuisce con il 7,7% al ricavo complessivo; seguono le alici con 63 milioni di euro pari al 7%, i gamberi bianchi con 58 milioni di euro, equivalenti a un contributo del 6,5%, quindi gamberi rossi e seppie con un contributo che oscilla intorno al 6% per ciascuna specie.

Per quanto riguarda i sistemi di pesca, lo strascico con circa 64.000 tonnellate rappresenta il 34% dell'intera produzione italiana; tale percentuale aumenta in termini di valore a circa il 52% dell'intero fatturato (tabb. 29.8 e 29.9). La piccola pesca ha una produzione stimata di circa 27.000 tonnellate per 112 milioni di euro. Per tutti i segmenti di pesca, la produzione è aumentata rispetto al 2014; gli incrementi più significativi hanno riguardato la flotta pelagica.

Tab. 29.8 - *Catture per sistemi di pesca in Italia - 2015*

	Catture (tonnellate)	Catture/battelli (tonnellate)	Catture/gg (kg)
Strascico	63.523	27,1	197,9
Volante	49.541	367,0	2.610,2
Circauzione	21.910	98,7	970,0
Draghe idrauliche	16.135	22,9	346,5
Piccola pesca	27.284	3,3	28,6
Polivalenti	6.354	14,0	5,8
Palangari	4.005	23,4	192,6
Totale	188.752	15,2	131,3

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

Tab. 29.9 - *Valore della produzione per sistemi di pesca in Italia - 2015*

	Valore della produzione (milioni di euro)	Valore della produzione/battelli (migliaia di euro)	Valore della produzione/gg (euro)
Strascico	461,2	196,4	1.437,2
Volante	54,6	404,6	2.877,7
Circauzione	56,2	253,4	2.490,1
Draghe idrauliche	40,5	57,5	869,5
Piccola pesca	212,2	25,3	222,8
Polivalenti	40,6	89,6	730,5
Palangari	24,6	143,6	1.180,9
Totale	889,9	71,7	619,0

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

A livello regionale, Sicilia, Veneto, Marche e Puglia sono le regioni con i maggiori livelli produttivi e, nell'insieme, rappresentano il 60% degli sbarchi nazionali di prodotti ittici. In termini di fatturato, Sicilia e Puglia rappresentano il 42% circa del totale in considerazione della prevalenza di sistemi di pesca che insistono su specie demersali a maggior valore unitario quali naselli, gamberi, triglie.

Il conto economico – Come evidenziato nei precedenti paragrafi, il 2015 è stato caratterizzato da andamenti crescenti sia dell'attività sia della produzione. Il leggero aumento del prezzo dei prodotti ittici è un segnale incoraggiante per il settore in quanto si è verificato in concomitanza di un calo della domanda interna e, soprattutto, inverte il trend negativo degli anni precedenti quando, nonostante il calo dell'offerta, il prezzo era rimasto stazionario.

Tali dati mettono in evidenza una situazione positiva per il settore che ha tratto beneficio dalla riduzione del prezzo dei prodotti petroliferi iniziata alla fine del 2014 e continuata per tutto il 2015. Il prezzo del carburante è passato da 0,75 euro/litro nel 2013 a 0,53 euro/litro nel 2015 e ha determinato una proporzionale

riduzione della spesa per il carburante, che costituisce la principale voce di costo dell'attività di pesca.

La riduzione di costi operativi ha avuto, in particolare, ripercussioni positive sul profitto e sul valore aggiunto del settore e ha favorito una crescita del settore ittico nazionale in linea con gli andamenti registrati a livello europeo nel comparto della pesca.

Nel 2015, il valore aggiunto prodotto dalla pesca marittima è stato pari a circa 551 milioni di euro, di cui 277 milioni sono stati destinati alla remunerazione del lavoro e la restante parte ha rappresentato il profitto lordo del settore. Il valore aggiunto è aumentato del 20% rispetto al 2014 (tab. 29.10).

L'aumento del costo del lavoro (+18% nell'ultimo anno) è da collegare alla crescita della redditività registrata per l'intero comparto trainata dal rialzo dei ricavi (+9%). Il contratto alla parte, largamente applicato nel settore peschereccio, vincola la retribuzione all'andamento produttivo della barca e, dunque, in una situazione di aumento dei ricavi si registra un analogo incremento della retribuzione per imbarcato.

Il trend positivo del profitto lordo ha riguardato tutti i segmenti produttivi a eccezione della circuizione e delle draghe idrauliche per le quali si è registrata una stabilità del profitto. Particolarmente sostenuto è stato l'aumento del profitto lordo registrato per le imbarcazioni armate a volante per le quali si sono registrati aumenti significativi dei rendimenti grazie alla ripresa dei volumi degli sbarchi di acciughe.

Per quanto concerne l'andamento per singole aree, si evidenzia un generale aumento del profitto lordo, a eccezione di sole due aree (Calabria ionica e Sicilia ionica) per le quali è stato registrato un calo. Nelle regioni adriatiche, la crescita del profitto è stata trainata dall'andamento positivo delle volanti e, in minor misura, della circuizione, mentre in Sicilia meridionale e in Sardegna sono stati i battelli strascicanti a conseguire dei buoni risultati e a permettere una crescita del profitto lordo.

Nonostante negli ultimi due anni si siano registrati dei segnali di miglioramento e di ripresa del conto economico settoriale, vanno, comunque, segnalati alcuni elementi di debolezza del comparto, come il continuo calo degli occupati nella pesca associato alla bassa attrattività del settore ittico rispetto ad altri settori economici; tali andamenti stanno determinando un costante declino delle comunità costiere dedite alla pesca. Nel 2015, gli occupati nella pesca sono stati stimati in circa 25.767 unità, circa 1.100 occupati in meno rispetto al 2014.

Altro elemento che connota negativamente il comparto ittico è il basso livello degli investimenti che determina inefficienze e maggiori costi operativi; in particolare, l'efficienza energetica del naviglio da pesca nazionale non è migliorata negli ultimi anni al contrario di quella delle flotte europee che hanno investito in

attrezzi di pesca a minor impatto ambientale e a maggior efficienza energetica.

Tab. 29.10 - *Conto economico scalare della flotta peschereccia italiana*

		(milioni di euro)				
		2011	2012	2013	2014	2015
Ricavi ¹	A	1.099	934	839	823	895
Costi intermedi	B	516	458	405	363	344
Valore aggiunto	C=A-B	583	475	434	460	551
Costo del lavoro	D	279	228	238	235	277
Profitto lordo	E=C-D	304	248	196	226	274
Ammortamenti	F	185	165	148	152	156
Interessi	G	20	16	20	18	11
Profitto netto	H=E-(F+G)	99	67	29	56	106

¹ Ricavi = valore della produzione + altri ricavi.

Fonte: MIPAAF - Programma nazionale raccolta dati alieutici.

Gli scambi con l'estero – Nel 2015, il deficit della bilancia commerciale ittica italiana ha superato i 4 miliardi di euro, il 9% in più rispetto all'anno precedente. Tra il 2014 e il 2015 il valore totale delle esportazioni e delle importazioni è, in entrambi i casi, aumentato del 9%, tuttavia i prodotti ittici esportati rappresentano solo il 13% del valore e delle quantità delle importazioni (tab. 29.11).

Tab. 29.11 - *Commercio con l'estero di prodotti ittici¹*

	2011	2012	2013	2014	2015
	Migliaia di tonnellate				
Importazioni	961	905	922	974	1.010
Esportazioni	126	119	127	135	136
Saldo commerciale	-835	-787	-794	-839	-874
Movimento	1.088	1.024	1.049	1.109	1.146
	Milioni di euro				
Importazioni	4.416	4.214	4.249	4.512	4.899
Esportazioni	557	508	549	589	639
Saldo commerciale	-3.859	-3.706	-3.701	-3.923	-4.260
Movimento	4.973	4.723	4.798	5.101	5.538

¹ Pesci, molluschi, crostacei e altri invertebrati acquatici e loro preparazioni.

Fonte: elaborazioni ISMEA su dati ISTAT.

I principali paesi di destinazione delle esportazioni nazionali di prodotti ittici si confermano Spagna, Francia e Germania che, complessivamente, incidono per oltre il 40% sul valore totale delle esportazioni nazionali.

Fra i principali fornitori dell'Italia, oltre alla Spagna che incide per circa il 22% sulle importazioni nazionali sia in volume che in valore, figurano Paesi Bas-

si, Grecia, Germania, Svezia, Danimarca e Francia. Vietnam, India, Cina, Marocco, Ecuador e Thailandia si confermano i principali paesi di approvvigionamento extra UE. Il 76% dei prodotti importati nel 2015 è costituito da pesci, molluschi e crostacei congelati e trasformati e solo il 23% da prodotti freschi. Preparazioni e conserve di tonno (tonno in scatola), calamari e calamaretti congelati, polpi congelati, salmone freschi o refrigerati, mitili o cozze vivi, gamberi e gamberetti congelati rappresentano le principali voci delle importazioni. Tra le specie eurialine, sono in continuo aumento le importazioni di spigole e orate dalla Turchia e dalla Croazia.

Per quanto riguarda le esportazioni, risultano in aumento le vendite di quasi tutti i prodotti freschi e trasformati, come preparazioni e conserve di tonno, sardine, alici, trote e orate, a eccezione dei mitili che, tra il 2014 e il 2015, hanno fatto registrare un calo del 14% del valore delle vendite all'estero a causa delle minori richieste dei due principali paesi acquirenti, Francia e Spagna.

L'acquacoltura

La situazione mondiale e comunitaria – Il recente Rapporto FAO su “The State of World Fisheries and Aquaculture” evidenzia che il consumo di pesce ha raggiunto per la prima volta i 20 chilogrammi pro capite l'anno, grazie alla maggiore offerta proveniente dall'acquacoltura, alla domanda stabile, alla pesca record per alcune specie e alla riduzione degli sprechi. Come evidenzia il Rapporto, un dato significativo in termini di sicurezza alimentare e di sostenibilità ambientale è costituito dal fatto che circa metà della produzione mondiale di animali proveniente dall'acquacoltura è costituita da specie non foraggiate.

Secondo le statistiche FAO, la produzione complessiva di organismi acquatici, comprese le piante acquatiche, ha raggiunto i 101 milioni di tonnellate nel 2014, per un valore di 166 miliardi di dollari, con un incremento rispettivamente del 4% e 6% in confronto al 2013 (tab. 29.12). Con 59 milioni di tonnellate e un valore di circa 76 miliardi di dollari la Cina continua a rappresentare il principale paese produttore. Tuttavia, il settore sta crescendo ancor più rapidamente in altre parti del mondo, come ad esempio in Nigeria e nel resto dell'Africa sub-sahariana. Anche Cile e Indonesia hanno fatto registrare una crescita significativa, simile a quella di Norvegia e Vietnam – attualmente il secondo e terzo maggiore esportatore mondiale di pesce. Le specie maggiormente prodotte sono l'alga giapponese, la carpa erbivora, la carpa argentata, l'ostrica concava, la carpa comune, la vongola verace asiatica, la tilapia del Nilo e la mazzancolla tropicale che, complessivamente, costituiscono circa il 38% della produzione acquicola mondiale. In termini monetari si segnalano la mazzancolla tropicale (18,5 miliardi di dollari),

il salmone dell'Atlantico (14,7 miliardi di dollari) e la carpa erbivora (7,7 miliardi di dollari), che incidono nell'insieme per il 24% sul fatturato totale.

Tab. 29.12 - *Produzione mondiale dell'acquacoltura - 2014*¹

	Produzione (migliaia di tonnellate)								Valore (milioni di dollari)
	pesci d'acqua dolce	pesci diadromi ²	pesci marini	molluschi	crostacei	animali acquatici	piante acquatiche	totale	
Bangladesh	1.733	-	94	-	130	-	-	1.957	4.853
Brasile	473	2	-	22	65	0	1	563	1.532
Cile	13	955	0	246	-	-	13	1.227	10.309
Cina	25.659	366	1.194	13.417	3.993	841	13.326	58.797	75.603
Ecuador	25	3	0	-	340	-	-	368	1.961
Egitto	972	0	158	-	7	-	-	1.137	2.025
India	4.391	0	90	14	386	-	3	4.884	10.769
Indonesia	3.032	584	24	-	614	45	10.077	14.375	10.568
Giappone	3	43	226	377	2	6	363	1.020	4.474
Corea del Sud	8	9	83	359	5	16	1.087	1.567	2.157
Myanmar	904	0	0	-	43	16	2	964	1.868
Norvegia	-	1.328	3	2	-	-	-	1.332	7.068
Filippine	281	390	1	41	75	-	1.550	2.338	2.136
Taiwan	77	85	53	99	22	4	1	341	1.370
Tailandia	401	17	3	210	300	4	-	935	2.636
Regno Unito	0	180	0	24	-	-	-	205	1.270
Usa	155	42	3	160	66	-	-	426	1.143
Vietnam	2.610	1	76	199	506	5	14	3.411	7.175
Totale	40.737	4.006	2.007	15.170	6.554	937	26.437	95.848	148.916
Altri paesi	1.880	861	371	943	361	5	870	5.291	17.104
In complesso	42.617	4.866	2.378	16.113	6.915	942	27.307	101.139	166.020

¹ Classificazione ISSCAAP (International Standard Statistical Classification of Aquatic Animals and Plants).

² Storioni, anguille, salmoni, trote e altre specie diadrome.

Fonte: elaborazioni su dati FAO, Fishery and Aquaculture Department, FishstatJ.

La produzione di pesci, molluschi e crostacei provenienti da attività di allevamento è ulteriormente aumentata e ha raggiunto i 72,9 milioni di tonnellate e un valore stimato di oltre 156 miliardi di dollari, con un'incidenza sul totale dell'offerta ittica che ha raggiunto il 44%.

La Norvegia, specializzata negli allevamenti di salmone, costituisce il principale paese produttore europeo, con 1,3 milioni di tonnellate e un valore di 7,1 miliardi di dollari. Nella UE-28 la produzione ittica proveniente dall'attività di allevamento ha raggiunto il picco più alto degli ultimi 10 anni nel 2014, per un quantitativo di 1,3 milioni di tonnellate e un valore di 5,2 miliardi di dollari. Il contributo comunitario costituisce meno del 2% delle quantità e il 3,3% del valore dell'offerta ittica mondiale. Il 72% del valore totale proviene dai prodotti ittici e il 28% dai molluschi, mentre del tutto trascurabili risultano i crostacei.

I principali produttori UE sono la Spagna, la Francia, il Regno Unito, l'Italia e la Grecia, nei quali si concentra il 75% dei quantitativi prodotti e del valore.

Le 10 specie più importanti (salmone, trota, ostrica, orata, cozze, spigola, tonno rosso, vongola, carpa, rombo chiodato) costituiscono il 94% del valore totale della produzione acquicola dell'UE. Tuttavia, per le due specie a valore più alto, cioè il salmone e la trota, si registra un andamento differenziato negli ultimi anni, con il progressivo aumento della produzione di salmone nel Regno Unito e il crollo di produzione di trota iridea nei principali paesi produttori (ad esempio Spagna e Germania).

Nel 2013, la nuova Pcp ha introdotto il metodo di coordinamento aperto per lo sviluppo sostenibile dell'acquacoltura, un processo di cooperazione volontaria sulla base di orientamenti strategici e piani strategici nazionali pluriennali che definiscano obiettivi comuni e indicatori per misurare i progressi compiuti verso il loro conseguimento [COM (2013) 229]. Questo metodo si propone di diffondere le migliori pratiche e di dare risposte concrete alle sfide comuni individuate dagli Stati membri e dalle parti interessate. Nel 2014-2015, gli Stati membri hanno sviluppato i piani pluriennali strategici nazionali per la promozione dell'acquacoltura sostenibile. In questi piani, sono declinate a livello nazionale le quattro priorità individuate negli orientamenti strategici per lo sviluppo sostenibile dell'acquacoltura europea e sono proposte azioni concrete per farvi fronte. Le quattro priorità strategiche delle linee guida e dei piani degli Stati membri sono:

1. semplificare le procedure amministrative,
2. assicurare lo sviluppo e la crescita sostenibile dell'acquacoltura grazie a una pianificazione coordinata dello spazio,
3. promuovere la competitività dell'acquacoltura nell'UE,
4. promuovere condizioni di parità per gli operatori dell'UE sfruttandone i vantaggi concorrenziali.

La Commissione ha predisposto una relazione di sintesi di tutti i piani nazionali, al fine di condividere le informazioni tra gli Stati membri e consentire la diffusione di buone pratiche. Inoltre, gli Stati membri sono incoraggiati a presentare, entro la fine del 2017, una valutazione intermedia dell'attuazione dei rispettivi piani nazionali pluriennali.

In Italia, gli obiettivi, le azioni e gli interventi prioritari da programmare per lo sviluppo dell'acquacoltura italiana nel periodo 2014-2020 sono stati elaborati nel Piano strategico per l'acquacoltura (PSA) realizzato dal MIPAAF con il coordinamento di ISPRA.

La situazione italiana – Nel 2015, secondo i dati elaborati dall'API, l'acquacoltura nazionale, dopo il forte decremento dell'anno precedente, è rimasta sostanzialmente stabile in termini di quantità prodotte (+1%) ma presenta un aumento

in valore (+6%), con le specifiche differenziazioni proprie di ciascun segmento produttivo e tipologia di allevamento. Nel dettaglio, i quantitativi prodotti ammontano a 176.790 tonnellate per un valore di 529 milioni di euro, di cui 114.00 tonnellate (64% del totale) e 200 milioni di euro (38% del totale) provenienti dalla molluschicoltura (tab. 29.13).

Tab. 29.13 - Produzione dell'acquacoltura italiana - 2015

	Produzione (tonnellate)			Valore (migliaia di euro)
	impianti a terra e a mare	impianti vallivi e salmastri	totale	
Spigola	6.450	500	6.950	55.400
Orata	7.360	500	7.860	59.000
Ombrina	250	-	250	1.900
Anguilla	1.000	250	1.250	14.000
Cefali	-	3.000	3.000	9.750
Trota	38.000	-	38.000	152.000
Salmerino	700	-	700	3.150
Pesce gatto	600	-	600	3.300
Carpe	700	-	700	2.500
Storioni	1.480	-	1.480	13.500
Altri pesci	2.000	-	2.000	14.500
Totale pesci	58.540	4.250	62.790	329.000
Mitili	-	-	80.000	64.000
Vongola verace	-	-	34.000	136.000
Totale molluschi	-	-	114.000	200.000
Totale acquacoltura	-	-	176.790	529.000

Fonte: Apri.

Il principale comparto della piscicoltura nazionale, costituito dalla trotticoltura, ha presentato un ulteriore incremento del valore a fronte di quantitativi prodotti in leggero calo. L'andamento della produzione delle specie eurialine di pregio è risultato in declino in relazione ai quantitativi prodotti e al valore della produzione. L'anguillicoltura ha mostrato un incremento sia dei quantitativi prodotti che del valore. Per le altre specie allevate nell'ambito della piscicoltura (storione, ombrina, sarago, cefalo, pesce gatto, carpa, salmerino) la situazione risulta complessivamente in diminuzione; da rilevare la forte contrazione in quantità e valore della produzione di storioni. Nell'ambito della molluschicoltura le quantità e il valore della produzione risultano in aumento sia per i mitili che per la venericoltura.

In base ai dati ISMEA, l'andamento dei prezzi franco allevamento rispetto al 2014 è risultato sostanzialmente in diminuzione per quasi tutte le tipologie di produzione, tranne alcune eccezioni. Le produzioni di trota hanno presentato generalmente una riduzione delle quotazioni, a eccezione dei filetti di salmonata con pelle e senza pelle in leggero aumento.

Per la carpa comune e la carpa erbivora si osservano quotazioni di mercato in flessione, con un prezzo medio di 2,60 euro/kg. In ulteriore ribasso sono stati i prezzi dello storione, con quotazioni di 10,40 euro/kg per il pesce vivo (-6%) e di 13,50 euro/kg per il fresco eviscerato (-5%). Per l'anguilla i prezzi alla produzione sono risultati in diminuzione sia per le taglie di piccole dimensioni (100-300 grammi), con valori medi durante l'anno di 11,30 euro/kg, che per quelle di grandi dimensioni (capitone), con valori pari a 12,90 euro/kg. I prezzi delle produzioni eurialine di pregio risultano generalmente in lieve ribasso o stazionarie, a eccezione delle taglie più piccole sia di spigole che di orate. Nei molluschi bivalvi si rilevano quotazioni medie in leggera diminuzione per le taglie più grandi di vongole (70-80 pezzi/kg) e in rialzo per quelle mezzane (110-130 pezzi/kg). Per i mitili le quotazioni medie all'origine hanno presentato un ulteriore lieve incremento rispetto al livello raggiunto nell'anno precedente.

L'analisi della bilancia commerciale mette in evidenza che l'acquacoltura nazionale continua a mostrare, nell'insieme, un ulteriore peggioramento dei risultati dell'interscambio con l'estero sia in termini quantitativi che di valore (tab. 29.14).

Tab. 29.14 - Commercio estero di trote, anguille, spigole, orate e molluschi - 2015

	Quantità (tonnellate)			Valore (migliaia di euro)		
	esportazioni	importazioni	saldo	esportazioni	importazioni	saldo
Trote vive	4.262	19	4.243	12.592	297	12.295
Trote fresche o refrigerate	4.273	1.129	3.144	15.734	4.836	10.898
Trote congelate	120	968	-848	488	1.922	-1.434
Trote affumicate	1	55	-53	27	682	-655
Anguille vive	164	675	-511	1.455	5.527	-4.072
Anguille fresche o refrigerate	2	6	-4	24	56	-31
Anguille congelate	0	7	-7	1	43	-41
Anguille, compresi i filetti, affumicate	0	5	-4	13	128	-116
Spigole congelate	15	1.633	-1.618	116	8.335	-8.218
Spigole fresche o refrigerate	2.504	25.310	-22.806	15.104	139.153	-124.049
Orate fresche o refrigerate	3.274	25.894	-22.620	19.126	138.003	-118.877
Mitili vivi, freschi o refrigerati	9.836	37.538	-27.702	11.267	25.907	-14.640
Ostriche piatte vive, di peso fino a 40 gr	49	1.068	-1.019	188	4.446	-4.257

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.